



**LEGAMBIENTE  
LAZIO**

# CANTIERE FUTURO: AMBIENTE, DIRITTI, COMUNITA', LAVORO

Beni comuni, partecipazione, cultura e legalità  
per il Lazio di domani

IX Congresso Regionale  
di Legambiente Lazio

Roma, 12/13 Novembre 2011  
Ara Pacis Sala Auditorium

Appunti per la discussione

In ricordo di tutti gli amici ambientalisti che non ci sono più e che hanno fatto tanta strada al nostro fianco.

Tra i nostri dirigenti vogliamo ricordare Ada Manganello, avvocato di Viterbo che ha seguito tanti esposti e il processo per ecomafie e rifiuti;

Cesare Donnhauser, che ha fatto battaglie davvero importanti per l'agricoltura e per le valutazioni di impatto ambientale; Lidia Serenari, che ha portato nelle nostre assemblee molteplici iniziative per la pace, l'eguaglianza e le attività nel carcere di Rebibbia; Luigi Di Biasio, che nel difficile territorio di Fondi si è battuto per l'abbattimento dell'ecomostro dell'Isola dei Ciurli; Mario Di Carlo, che è tra i fondatori della nostra

Legambiente; Raffaele Cicione, che ha lottato tanto per il Golfo di Gaeta e i parchi del sud pontino. Ambientalisti veri, impegnati ognuno con un contributo peculiare e tenace, umile e concreto nella costruzione di un mondo migliore e protagonisti tutti della nostra Legambiente Lazio.

Roma e il Lazio in questi anni sono sempre più divorati dal cemento, l'economia frena nella crisi globale, i cambiamenti climatici avanzano anche a scala locale, la comunità diventa sempre più multiculturale ma si disgrega soprattutto nelle città, la criminalità allarga i suoi spazi nutrendosi anche di questa situazione. Un contesto nel quale c'è una nuova voglia di mobilitarsi tra i cittadini, vengono indicate scelte chiare come è avvenuto con i referendum, c'è tanta speranza di un futuro diverso, c'è un Lazio migliore che vuole emergere, ma la politica guarda troppo ai poteri forti e a se stessa.

E' il nostro Paese che rischia nel complesso di affrontare la crisi smarrendo e sminuendo i bisogni delle persone, per risvegliarsi esso stesso vittima di vecchie ricette, arretrato sul fronte del welfare e delle conquiste sociali, con una disoccupazione sempre più allargata e il patrimonio svenduto per fare pronta cassa, affamato di risorse naturali e di energia quanto soffocato dai rifiuti, colpito da asfissia da inquinamento.

Se da una parte l'insostenibilità del modello è esplosa, dall'altra, in questi stessi anni, le fonti rinnovabili e la generazione distribuita hanno superato anche le migliori aspettative, il biologico e il tipico sono in crescita, il turismo verde e culturale si espande, la questione ambientale è sempre più al centro del sentire dei cittadini. E' questo il momento, allora, nel quale puntare definitivamente sulla via ambientalista al futuro, conquistare spazi concreti, proporre le riforme necessarie per impedire il collasso economico. Le manovre del Governo degli ultimi anni, in tal senso, sono state certo inutili e dannose, e anche la scelta di puntare tutto sul sostegno alle imprese fatta dalla Regione Lazio rischia di avere il fiato corto. Mentre siamo al primo posto in Europa per il quantitativo di incentivi dati alle rinnovabili, siamo poi allo stesso tempo in fondo alle classifiche quando si osservano la ricerca, la formazione, la richiesta di registrazione di brevetti. Allo stesso tempo non bastano le rinnovabili e la green economy e, per rispondere a queste domande, anche lo "sviluppo sostenibile" rischia di non bastare più.

La crisi è nata finanziaria, si è allargata all'economia reale con un meccanismo perverso, ma si innesta in una crisi che è anche sociale e di valori, oltre che politica. E' la crisi di un modello, che va affrontata con proposte nuove e diverse dal consumismo, che tengano assieme ambiente, sociale, qualità della vita.

Serve una nuova rivoluzione ambientale e sociale, basata sul limite delle



risorse, sulla legalità, sui diritti, sul coinvolgimento dei cittadini, sulla costruzione della pace e di un nuovo paradigma. Servono un nuovo stile di vita, una rinnovata visione del mondo, nuovi paradigmi di riferimento. Se è giusta la tassazione delle rendite finanziarie, la soluzione non si trova però semplicemente in una nuova ricetta economica, produttiva o di lavoro, né in un nuovo modello di produzione energetica o in un innovativo sistema di gestione dei rifiuti, di mobilità integrata o di depurazione delle acque reflue. Non si tratta di produrre nuovi beni ma nemmeno di decrescere, l'economia deve trovare un nuovo punto di equilibrio, smettere di fondare i ragionamenti sulle merci, per diffondere benessere, qualità della vita e soddisfazione. Si tratta di una nuova consapevolezza della propria responsabilità verso gli altri e l'ambiente, di prendere coscienza delle scelte e dell'importanza delle azioni, di essere più attenti e propositivi, puntando ad aumentare il benessere con un nuovo protagonismo delle comunità, visto che la risoluzione delle grandi questioni ambientali e sociali non significa ridimensionamento e rinuncia, ma nuovo modello.

Guardando oltre il Lazio e l'Italia, si rafforza questa convinzione. Nel mondo centinaia di milioni di persone continuano a non poter avere le condizioni minime per vivere: la fame, le malattie, le guerre continuano a mietere un'infinità di vittime, che pagano in modo drammatico il nostro benessere e i nostri sprechi. Alle guerre per il petrolio e le risorse del ricco Occidente, Italia compresa, in Iraq e in Afghanistan si contrappongono le grandi mobilitazioni nei contesti difficilissimi dell'Egitto, della Tunisia, dell'Algeria, della Libia, della Siria che testimoniano le ambizioni delle popolazioni. Ai profughi di guerra si aggiungono i profughi ambientali, milioni di persone che perdono la terra e le stesse condizioni essenziali di sussistenza a causa dei mutamenti climatici che avanzano, con eventi sempre più estremi, periodi di grande siccità e poi piogge intense. Nei prossimi quarant'anni questi disperati saranno un numero impressionante di almeno 200 milioni di persone, secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr). Persone che sempre più arriveranno a bussare alla porta del Mediterraneo e non potranno continuare a trovare inumani respingimenti e gabbie ad accoglierli.

## BENI COMUNI, PARTECIPAZIONE, CULTURA E LEGALITA'

I referendum hanno mostrato il volto migliore del Paese: dopo anni nei quali era stato sempre fatto fallire il quorum, oltre 28 milioni di cittadini, nel Lazio il 58,9% degli elettori, hanno scelto di dire la loro su temi importanti come l'acqua, l'energia, la giustizia, con determinazione e chiarezza, informati e coscienti. L'inutile e



pericoloso nucleare è rispedito al mittente ancora una volta, l'acqua non è una merce e come tale dovrà essere gestita in modo pubblico e partecipato, la giustizia è uguale per tutti. La questione ambientale è stata capace di sciogliere gli iceberg delle appartenenze partitiche, dei bipolarismi schematici, di rimescolare le carte, di rimettere in marcia i desideri di un popolo, gli immaginari di una nazione, i destini di una comunità.

Emerge una nuova e diffusa consapevolezza dei beni comuni: legati ai diritti fondamentali e al libero sviluppo delle persone e delle popolazioni, come tali vanno conservati e difesi anche per le generazioni future, non sono merci e vanno collocati quindi al di fuori del mercato e del commercio, appartengono a tutti, sono disponibili per tutti e utilizzabili da tutti e non possono in nessun caso essere privatizzati, sono radicalmente incompatibili con l'interesse privato al profitto e alla vendita. Prima tra tutti l'acqua, per questi beni servono gestioni nuove, pubbliche, senza scopo di lucro e partecipate, ma vanno anche pensate istituzioni a loro difesa, come ad esempio i common trusts, organismi fiduciari a tutela delle proprietà comuni, fonte primaria del patto sociale tra stato e cittadini.

Abbiamo vinto i referendum grazie ad una fitta rete di comitati e ad una grande disponibilità alla partecipazione dei cittadini. Negli ultimi anni stanno tornando ad affacciarsi sulla scena romana diversi movimenti, con continue ondate e riflussi, se pensiamo agli studenti che per diverse primavere hanno mantenuto alta l'attenzione nelle piazze con una bella vitalità, alle donne tra le prime protagoniste di iniziative dei mesi scorsi, ai gruppi per la Costituzione, e proprio sul fronte ambientale ad un ricco panorama di comitati. Ci sono mobilitazioni ma c'è anche una quotidianità fatta di tante persone che svolgono il proprio compito con entusiasmo, ricercando l'eccellenza, dando il loro piccolo e specifico insostituibile contributo alla regione. Una risposta all'arroccamento della politica, che ha una forte sindrome del "non disturbate il manovratore", e spesso è indecente e miope, non in grado di affrontare la grave crisi che sta attraversando il Paese in questo delicatissimo periodo storico. Il Palazzo deve riaprire le porte, ma serve anche una nuova trasparenza della pubblica amministrazione e della classe dirigente, per battere l'antipolitica serve una nuova condivisione delle scelte con i cittadini, oltre la sussidiarietà verso un governo partecipato, amplificando i luoghi e le forme della partecipazione alla vita pubblica. E' una linea politica molto chiara, siamo di fronte alla fine delle deleghe tout court ai politici, agli amministratori e ai burocrati, al libero mercato e all'economia, dalla quale emerge anche qualcosa di più, la voglia di una nuova stagione in cui l'interesse di tutti, l'interesse pubblico, torni al centro delle scelte del Paese.



Serve una risposta forte da parte delle Istituzioni sul fronte della legalità. Nel Dicembre di quattro anni fa, le ruspe hanno abbattuto l'ecomostro dell'Isola dei Ciurli a Fondi, una grande vittoria di legalità per Legambiente. Un monito per gli altri abusi e un trionfo dell'ottimismo della ragione sul pessimismo della volontà, la dimostrazione che è possibile vincere la sfida contro le illegalità anche più difficili. Per instaurare un nuovo modello bisogna battere le illegalità, spesso perpetrate proprio a danno dei nostri territori, compromettendo la salute dei cittadini, soffocando la buona economia. Nel Lazio, in tal senso, si vanno consolidando le infiltrazioni della criminalità organizzata, come si evince dal nostro Rapporto Ecomafia, con un reato ambientale su dieci reati che si compiono nella nostra regione. Allo stesso tempo, il lavoro delle Forze dell'Ordine e della Magistratura ha portato a importanti successi e va sostenuto potenziando strumenti come quello delle intercettazioni e inserendo finalmente in modo compiuto i reati ambientali nel Codice Penale, per evitare facili prescrizioni dei reati, come si rischia nel viterbese dove è in corso il più grande processo per Ecomafia della regione. Così come le mobilitazioni dei cittadini a difesa della legalità, segno della voglia di riscatto, vanno difese e promosse per far crescere la cultura stessa della legalità.

Serve cultura, e per questo la scuola, la ricerca, l'università, la formazione, i luoghi della produzione culturale sono indispensabili. Il Lazio si distingue per il più alto numero di laureati del paese, il 15% della popolazione, e titolari di diploma di scuola secondaria, il 35%, ma anche per la spesa più alta pro capite per musica e teatro, oltre 20 euro l'anno. In questi anni abbiamo però toccato con mano i drammatici effetti dei tagli, gli alunni che aumentano e insegnanti, personale e classi che diminuiscono, i docenti sempre più stretti tra il curriculum e assurde responsabilità, le classi pollaio nei quartieri delle città e gli istituti chiusi nei piccoli Comuni, i ritardi nella manutenzione degli edifici scolastici. Nell'ultimo triennio sono stati tagliati, come fossero numeri, ben 4.000 collaboratori scolastici, 1.300 insegnanti e sono ogni anno sull'orlo della chiusura 1.300 plessi scolastici. I teatri con finanziamenti sempre più ridotti o programmi di chiusura, i ricercatori di molti tra i migliori centri precarizzati e invogliati a scappare all'estero. Così si mette a rischio il futuro del paese, bisogna invertire questa spirale. Serve un investimento politico, strategico e strutturale sulla formazione e sulla ricerca, una grande attenzione da parte delle istituzioni locali, della Regione che gestisce politiche e finanziamenti, definisce i piani di dimensionamento, struttura la formazione professionale, ma anche dei Comuni e delle Province.



## DALLA REGIONE LAZIO, SCELTE CHIARE PER UN FUTURO SOSTENIBILE

La rivoluzione che serve al Paese deve partire dai territori, dai nostri amministratori, dai Sindaci, dalle Province, dalla Regione Lazio. La sfida per battere i cambiamenti climatici, per modernizzare i quartieri, per cambiare l'economia e il lavoro deve vedere un nuovo protagonismo delle città, dei paesi. Secondo il nostro Rapporto sull'ecosistema urbano, tutti e cinque i capoluoghi del Lazio stentano fra il peggioramento e l'immobilismo: Roma è 10a tra le 15 grandi città italiane, Latina penultima tra le città medie, Frosinone al 41° posto tra le 45 piccole città, Viterbo in 31a posizione e Rieti 21a. E Il Lazio perde una posizione anche sul fronte più generale della qualità della vita, secondo gli indicatori di Quars di Sbilanciamoci!, arrivando tredicesimo in Italia, con un trend negativo proprio riguardo ad ambiente, salute, diritti e cittadinanza ma anche pari opportunità.

E' la Regione che deve recuperare un forte ruolo di pianificazione, programmazione e controllo, definendo le grandi scelte in un confronto serrato con le istituzioni locali, le parti sociali, le associazioni e i comitati, destinando poi in quelle direzioni le ingenti risorse a disposizione. Da molti anni manca questo approccio al governo regionale: dopo la giunta di centrodestra che aveva mancato questi obiettivi, anche con il governo del centrosinistra è mancata centralità rispetto a quei temi a noi particolarmente cari nell'azione di governo, con una rotta in generale poco comprensibile, senza gli elementi netti di discontinuità col passato che sarebbero serviti, pur con scelte importanti sulle acque, sul Piano di Sviluppo Rurale, sul Piano Territoriale Paesistico o la raccolta differenziata. La giunta Polverini, dopo un anno, fatica a trovare la strada e su alcuni temi sceglie ricette vetuste, come nel caso del nuovo piano casa. Il ritorno ad un uso eccessivo dei commissariamenti peggiora le cose: sulla sanità, sui parchi, di nuovo sui rifiuti, si deresponsabilizzano le istituzioni locali, si rallentano le scelte piuttosto che accelerarle, si stiracchiano le normative ambientali. Con la revisione dei fondi POR europei la Regione ha puntato tutto sulle imprese, spostando fondi importanti su bandi a pioggia, con poca attenzione per le opere infrastrutturali legate soprattutto al trasporto pubblico, che avrebbero potuto essere volano di sviluppo, e per il ruolo del terzo settore. Anche nel caso del Consiglio regionale, il proliferare di commissioni varie sembra servire più a garantire ruoli e incarichi piuttosto che a legiferare e ascoltare i cittadini.

La chiave ambientale è determinante per modernizzare il Lazio. Servono



scelte innovative per il futuro, sulla gestione del territorio, sui trasporti, sui rifiuti, i parchi, e il piano Lazio 2020 e la nuova programmazione dei fondi europei sono l'occasione giusta per farle, puntando su vocazioni territoriali e competenze. Il cemento straripa soprattutto nei territori più pregiati, con l'agro romano e le aree vincolate e protette che vengono mangiate da inutili case e centri commerciali. C'è una dinamica abitativa del tutto incontrollata, ci sono 116 case ogni 100 famiglie ma le residenze in proprietà nella Capitale sono arrivate a prezzi esorbitanti di migliaia di euro al metro quadro, mentre anche gli affitti sono inviciniabili per gli studenti e il ceto medio, e il numero di sfratti ogni 1.000 famiglie registra il valore più alto del Paese di 4,22 contro la media nazionale di 2,45, seppure sono oltre 245mila le case sfitte: sono decine di migliaia le persone costrette a spostarsi per trovare casa nelle fasce metropolitane attorno a Roma, lungo tutte le direttrici, mantenendo il lavoro nella Capitale e determinando assurde ondate di pendolarismo, più traffico, più smog. Il cemento non è la risposta alla crisi, non si può percorrere oggi la stessa strada usata nel dopoguerra, il contesto è del tutto diverso e il territorio ha bisogno di tutt'altre risposte, la convinzione che costruire serva allo sviluppo è vecchia. Il paesaggio del Lazio è una risorsa importantissima e finita, è uno dei paesaggi più noti e particolari del paese, va conservato con norme precise per fermare il consumo di suolo come altre regioni stanno già facendo. Servono piani regolatori, che riducano il consumo di suolo piuttosto che aumentarlo, con un saldo positivo grazie a interventi di massima innovazione per la riqualificazione dei vecchi quartieri, piani per riprogettare la città con interventi di demolizione e ricostruzione che portino nuova qualità, servizi, più verde. Servono interventi di ripristino per quei territori martoriati da 393 cave attive. In questo senso, è pericoloso e sbagliato il nuovo piano casa regionale: non ci si può convincere che ognuno può fare un po' quello che vuole, attaccando parchi e aree vincolate. Il cemento non è nemmeno la soluzione per fare cassa. Sono sbagliate le nuove norme che prevedono la realizzazione di cubature pur di finanziare le opere pubbliche, ribaltando la determinazione per cui le infrastrutture pubbliche si devono realizzare prima o contestualmente alla realizzazione delle abitazioni. L'edilizia non può sostituire l'urbanistica, il piano territoriale paesistico è il quadro di riferimento che deve essere approvato per fissare le regole, definire i luoghi da conservare e quelli da trasformare, è irrinunciabile. Le montagne, il Terminillo come simbolo, vanno protette da scempi inutili, le coste vanno liberate dal cemento, da quello illegale dello sciagurato abusivismo ma anche dalla distesa di nuove seconde case che vanno cancellate dai piani o dalla esagerata proliferazione di nuovi porti, per non scempiare il mare, una delle risorse più importanti del Lazio.

In questa condizione di risorse limitate, sul fronte delle infrastrutture va



fatto un ragionamento approfondito, scegliendo ciò che va fatto e ciò che è inutile. La Regione ha un compito fondamentale di pianificazione e non può rinunciarvi in nome di esigenze politiche, vanno spenti sul nascere gli innamoramenti per progetti assurdi delle istituzioni locali e degli stessi imprenditori. Non si può pensare che nel Lazio sorgano una molteplicità di nuovi porti, aeroporti, poli logistici, superstrade, stadi. L'aeroporto di Roma Ciampino va chiuso e Fiumicino potenziato senza l'inutile raddoppio del sedime, valutando la necessità e gli impatti di un ulteriore scalo, a partire dal caso di Ferentino-Frosinone, in piena Valle del Sacco ancora in emergenza ambientale, fino a Viterbo. Va fermato definitivamente il porto della Concordia a Fiumicino, in piena area di esondazione del Tevere, e vanno riviste le previsioni per il porto commerciale affianco, per il raddoppio di quello di Ostia e per tutti gli altri previsti un po' ovunque, senza considerare gli impatti sul nostro mare. Un interesse pubblico superiore deve governare le scelte.

Attorno alla Capitale bisogna smetterla di propugnare il secondo anello GRA, inutile e devastante per il territorio, e chiedere agli imprenditori di destinare i propri fondi verso le infrastrutture su ferro, treni, metropolitane e tramvie, per cambiare volto alla regione, anche attraverso la messa in sicurezza di un patrimonio viario vetusto sotto il profilo strutturale e sempre più inadeguato rispetto a flussi veicolari disordinati e schizofrenicamente crescenti, che osserva quotidianamente un numero di vittime e feriti inaccettabile. Ogni giorno almeno 540mila persone si spostano con i treni, un numero in crescita, già quasi raddoppiato negli ultimi dieci anni portando il Lazio al secondo posto in Italia per numero di pendolari. Oggi le condizioni di viaggio sono spesso invivibili, su treni e bus, dove il sovraffollamento è normalità, le fermate sono sempre più desolate, i parcheggi insufficienti, le informazioni carenti, in un contesto che rischia seriamente di peggiorare con i tagli del Governo, che porteranno riduzioni ulteriori a servizi già carenti e aumenti dei costi. Con la manutenzione urbana, è questa, allora, la nuova grande opera del secolo, bisogna ripensare le infrastrutture e impiegare i finanziamenti per ridare fiato al trasporto collettivo nelle aree urbane, a partire dai fondi strutturali europei. Servono anche strumenti semplici come le corsie preferenziali protette, una nuova stagione di zone a traffico limitato e pedonalizzazioni, la messa in sicurezza delle arterie regionali e comunali, lo spostamento delle merci dalla gomma. Queste soluzioni vanno integrate con interventi per battere l'emergenza inquinamento come targhe alterne e domeniche a piedi, e con una forte innovazione verso la mobilità sostenibile: mezzi elettrici, auto collettive del "car sharing", auto condivise del "car pooling", bike sharing, piste ciclabili. Limitare i mezzi privati a vantaggio del trasporto pubblico, per battere traffico, smog, rumore e insicurezza, è questa la chiave di un nuovo piano regionale della mobilità, che manca da decenni e non si può più attendere.



Sul fronte della pianificazione, nel Lazio è anche tempo di approvare il piano energetico regionale, un piano che deve porsi obiettivi ambiziosi per la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>, puntando verso la generazione distribuita, con un modello di democrazia energetica e a basso impatto. La rivoluzione energetica in atto è epocale, le rinnovabili anche grazie agli incentivi hanno raggiunto ottimi risultati: nel Lazio dal 2007 ad oggi sono stati installati impianti per una potenza di 749 MW, pari a una centrale di grande dimensione, e quasi il 98% è di piccola taglia, sotto i 200 KW. E' il momento di accelerare, si affacciano sul mercato migliaia di nuovi cittadini che non sono più solo consumatori di energia ma sono diventati produttori, prosumer come li chiama qualcuno, cittadini informati e attenti ai consumi, che fermano le centrali più obsolete e minano l'oligopolio energetico con il loro impianto da rinnovabili. Cittadini protagonisti del cambiamento che non vanno lasciati soli. Sventato il blitz nucleare con le vecchie centrali ancora tutte da dismettere, si deve puntare ad avere impianti solari sui tetti delle case e dei capannoni, eolico, geotermico, mini idroelettrico, rinunciando a nuovi mega impianti a combustibili fossili, carbone e olio combustibile. Servono strumenti normativi e finanziari per continuare a stimolare la produzione dalle fonti rinnovabili e prevedere contestualmente l'adeguamento della rete di distribuzione, favorendo un programma concreto per il risparmio e l'efficienza energetica, ma anche definendo linee guida da inserire in tutti i regolamenti edilizi comunali, criteri regionali per la certificazione energetica degli edifici, regole perché il fotovoltaico a terra si integri in agricoltura e non si sostituisca alle produzioni, iniziative a supporto della ricerca e dell'innovazione tecnologica nel settore. Allo stesso modo l'installazione ed il funzionamento degli elettrodotti, delle antenne trasmettenti radio tv e di telefonia mobile, devono finalmente essere meglio regolati, utilizzando lo strumento fondamentale dei regolamenti comunali e approvando una legge regionale in materia, affrontando questioni gravi come quella di Cesano con Radio Vaticana.

Nella gestione dei rifiuti abbiamo assistito, in questi anni, ad una politica regionale caduta in una spirale inesorabile di contraddizioni, mossa da continue rincorse alle emergenze, anche le più prevedibili e pianificabili, che si potrebbero risolvere a tavolino con anticipo di decenni sugli eventi, ma che diventano inevitabilmente urgenze sociali ed economiche, prima ancora che ambientali. Nonostante gli investimenti, le maglie larghe per la spesa dei fondi hanno portato a colossali ritardi in termini di riduzione dei rifiuti, riuso e raccolta differenziata. Il Lazio è tra le cinque peggiori regioni d'Italia per produzione pro-capite e quantitativi di rifiuti raccolti in maniera differenziata, poco superiore al 15%, mentre quasi la totalità dei rifiuti urbani è senza scrupolo ancora destinata a essere seppellita in dieci discariche. Il piano rifiuti regionale è dirimente per lasciarsi alle



spalle questa gestione, non si può perdere l'occasione per passare dalle buone enunciazioni di principio alle azioni concrete, con tempi di attuazione, modalità di implementazione, strumenti economico-finanziari, per battere nuove discariche e inceneritori. Malagrotta, la discarica dalle mille proroghe, rischia di venire sostituita da tante altre nuove Malagrotta. Non si tratta di creare nuove buche a Riano, Corcolle, Fiumicino od ovunque esse siano, ma di rompere il monopolio e sviluppare un'impresa di settore verso il mercato finale di materiali riciclati, incoraggiata da un concreto coinvolgimento degli enti locali e dei portatori di interessi e supportato da iniziative e campagne di sensibilizzazione. I buoni esempi di gestione non mancano, si moltiplicano in pochi mesi i Comuni Ricicloni, con risultati concreti superiori al 60% di raccolta differenziata grazie al porta a porta, che dimostrano come si può uscire dalla logica dell'emergenza.

Le aree protette sono cadute troppo spesso nel dimenticatoio dell'agenda della politica, non soltanto da oggi. Nel Lazio il 13% del territorio è protetto in qualche forma, 280mila ettari che racchiudono una eccezionale biodiversità, ineguagliabili ricchezze storico – culturali, tradizioni e produzioni locali, molto spesso in Comuni piccolissimi. Tanti parchi hanno iniziato ad impegnarsi in progetti territoriali in grado di coniugare al meglio conservazione e sviluppo locale, ma in questi ultimi anni è apparso evidente il disinteresse regionale, con una stagnazione delle politiche, dei lunghi inutili commissariamenti, il dimezzamento dei fondi e il depotenziamento delle strutture a sostegno delle aree protette, la mancata definizione degli strumenti di gestione, persino il ritorno al cemento. I parchi vanno difesi da troppi attacchi come sui Monti Ausoni e al Lago di Fondi, al Parco Nazionale del Circeo, sui Simbruini e i Lucretili, ma serve anche una strategia per la biodiversità che punti su nuove aree protette, sul Tevere, sui Monti Lepini, sulla Tolfa, sull'allargamento dell'Appia Antica. In questo momento in cui la crisi ambientale evidenzia segnali preoccupanti e la crisi economica impone modelli nuovi, bisogna riaprire il dialogo con il popolo dei parchi, servono proposte concrete per un nuovo inizio delle aree protette.

Un esempio particolarmente riuscito è quello del bando delle idee per i piccoli Comuni realizzato con la Provincia di Roma, con decine e decine di progetti realizzati, che hanno contribuito concretamente a costruire sostenibilità su quei territori, a valorizzare i piccoli borghi, creando opportunità per i giovani.

I parchi sono strumenti fondamentali per difendere e conservare, ma anche un potente volano di sviluppo per territori che hanno vocazione alla naturalità. La Regione deve definire le regole, chiudendo i piani di assetto, tutelare la flora e salvaguardare la fauna messa a repentaglio da una gestione dei calendari venatori utile solo a premiare la peggiore caccia e il bracconaggio, ma allo stesso tempo



avviare i piani di sviluppo socio-economico su settori strategici come l'agricoltura, l'escursionismo, il turismo.

Dai parchi, dai piccoli Comuni, si comprende bene come non si possa vendere il nostro territorio, come i beni comuni siano una nuova frontiera per i prossimi anni. Non si può fare cassa con la vendita delle spiagge, del demanio, delle risorse naturali, con disastrosi condoni edilizi e fiscali, i palazzini minori vanno messi a reddito piuttosto che dismessi, l'acqua deve rimanere pubblica. Il caso dell'acqua ha evidenziato, anche sul fronte della gestione, che i privati non funzionano, al pari e peggio dei consorzi di vecchia memoria, come dimostrano molte gestioni proprio nel Lazio, da Latina a Frosinone alla stessa Roma, con tariffe cresciute in maniera inversamente proporzionale alla qualità dei servizi e scelte scellerate che hanno portato a captazioni di intere sorgenti. Dopo decenni di allarmi, i fiumi stanno morendo, troppo spesso sfiatatoio fognario dei tempi moderni: il Tevere e l'Aniene portano in dote al mare liquami e rifiuti solidi di ogni genere, il Sacco rimane al centro di un grave disastro ambientale, ma anche dal Liri-Garigliano al Marta si moltiplicano casi di inquinamento, come da quasi tutte le altre foci. Oltre che protezione da cementificazione e inquinamento, il nostro mare ha bisogno di una gestione che ponga la qualità delle acque al centro di una rete capace di integrare l'accessibilità agli arenili e le aree marine protette, la salvaguardia delle coste e la rinascita delle isole troppo maltrattate. Abusivismo edilizio, aggressive navigazioni a motore, mala-agricoltura intensiva, persino scorie militari colpiscono i delicatissimi laghi. Sul fronte della depurazione, poi, preoccupano molto le illegalità legate alla mala gestione degli impianti e agli scarichi illeciti. Serve un rilancio del piano della qualità delle acque, approvato dalla Regione Lazio con importanti investimenti sul fronte delle fognature e della depurazione, che sembra però avere una battuta d'arresto negli ultimi mesi. Va affrontato l'allarme arsenico nei rubinetti, rientrato per troppo tempo "per decreto", con piani di rientro che pongano nella massima sicurezza la salute dei cittadini dei 91 comuni a rischio. Serve una gestione nuova, pubblica e partecipata, che vinca sull'abusivismo fognario e metta a regime i depuratori, tuteli la risorsa idrica e si occupi di risparmio.

## DALLA RICONVERSIONE AMBIENTALE, PIÙ LAVORO

Dalle mobilitazioni sull'acqua, emerge anche un segnale forte a un certo modo ingordo di fare impresa. Se da un lato i cittadini non si fidano del mercato che si "autoregola portando bene a tutti", dall'altro reclamano un mercato nuovo che non pensi solo al proprio tornaconto, che dia il proprio contributo al



miglioramento della società, che sia attento agli aspetti sociali del lavoro e della vita, che non sprema e inquina l'ambiente senza tenere conto del proprio impatto. È finito il tempo di una certa industria, che ha usato soldi pubblici e massacrato territorio, ed è iniziato quello della soft economy che si nutre della bellezza e delle qualità del contesto nel quale opera.

Nel 2010 la nostra regione è stata la quinta in Italia per Pil pro-capite, con una quota di 30.327 euro in lieve crescita, ma nel Lazio il lavoro è un problema serio per tanti cittadini. Un giovane su tre, il 27,6%, non trova occupazione, il 26% della forza lavoro è precaria inclusa un'importante quota di lavoro sommerso stimata dall'Istat all'11%. Nonostante ciò il tasso di disoccupazione rimane dell'8,0%, il più alto tra le regioni del centro-nord. La cassa integrazione cresce ancora nei primi nove mesi del 2011: in controtendenza con il dato nazionale (-20,9%), le ore autorizzate passano da 49,1 a 49,8 milioni (+1,3%), con una diminuzione nell'industria, una crescita nell'edilizia e nel commercio. L'incremento è molto ampio in provincia di Roma (+60,1%), mentre scendono Frosinone (-58%) e Viterbo (-18,6%) ma crescono Latina (+11,3%) e Rieti (+2%). Negli ultimi dieci anni le aziende agricole si sono dimezzate, passando da 190mila a 97mila (-49%). Ribassi pesanti anche per le aziende zootecniche, con una diminuzione del 20%. L'indice di povertà è sotto la media italiana ma negli ultimi tre anni cresce dal 7,25% al 9,8% e il 15% delle famiglie ha difficoltà ad arrivare a fine mese.

Per battere questa crisi, per vincere l'emarginazione che rischia di provocare, bisogna mettere in moto un circuito diverso, virtuoso, basato sulle qualità non delocalizzabili della nostra regione sulle nuove tecnologie, il risparmio e l'efficienza energetica, la manutenzione urbana, le infrastrutture utili, i trasporti, il turismo, i parchi, le acque, i rifiuti... Formazione e ricerca devono tornare al centro dell'attenzione, per innovare e migliorare il nostro quotidiano, ma anche rendere il sistema produttivo più moderno. Serve, ad esempio, un'idea nuova di turismo, che punti sulla Roma antica ma allarghi il proprio sguardo all'intera regione, alle aree protette, ai sapori e saperi dei nostri bellissimi borghi del Lazio, alle aree archeologiche e monumentali minori, che non sia solo un turismo d'agosto fatto di seconde case, che scelga la qualità e l'ambiente come chiavi per il suo futuro. Si deve scommettere in questo senso per aumentare le presenze turistiche, rilanciando il turismo in natura e legato ai luoghi di cultura, aprendo e rendendo accessibili i 315 musei e siti archeologici ancora non accessibili (il 39%, su un totale di 816), con grandi progetti come quello delle vie Francigene verso Roma, puntando sul cicloturismo, promuovendo l'ospitalità diffusa, l'agriturismo (nel Lazio sono 320, con un incremento nell'ultimo anno del 23%), i bed and breakfast,



sviluppando il turismo all'aria aperta, quello termale, i campeggi, scegliendo le certificazioni per migliorare la qualità delle strutture e l'offerta turistica, come quella "per l'impegno ambientale" promossa da Legambiente.

Sull'agricoltura bisogna dare ascolto agli agricoltori e alle loro associazioni vicine ai nostri temi, investire sulle produzioni legate al Made in Italy, puntare con convinzione sullo sviluppo qualitativo dell'attività agricola per battere la crisi che affligge questo settore, sulle certificazioni che negli ultimi anni sono cresciute arrivando a 14 DOP e 9 IGP nel Lazio, con ben 374 prodotti tradizionali sui quali continuare a lavorare, realizzare davvero un marchio dei prodotti della Capitale che parlerebbe al mondo intero, recuperare quel 10% di superficie coltivata persa in dieci anni, utilizzare bene i piani di utilizzazione agricola per questi fini piuttosto che per fare cubature. Bisogna puntare con ancora più decisione sulla qualità e sul biologico con gli ultimi bandi del piano di sviluppo rurale, per diminuire la pressione della chimica, dei fertilizzanti e dei pericolosi e cancerogeni pesticidi, ma anche dei prelievi idrici, sventando la presenza di organismi geneticamente modificati nei campi del Lazio, viste le recenti contaminazioni rinvenute da Arsial in alcuni controlli. Gli OGM sono vietati e rischiano di compromettere tutti quegli agricoltori che operano con cura e attenzione. Bisogna salvaguardare le terre e il lavoro degli agricoltori, ne va della nostra sopravvivenza, toglierle al cemento e all'inquinamento, riappropriarsene, favorire il ritorno alla terra, tornare a legare le persone agli alimenti puntando sui cibi a chilometro zero e sui piccoli circuiti, creare orti nei quartieri e nei paesi a fini educativi e produttivi, riscoprendo oggi gesti e mestieri di una volta.

Le molteplici occasioni per riconvertire l'economia all'ambiente sono l'unica via per dare un futuro ai giovani, con nuovi posti di lavoro qualificati, per una crescita equa, strutturale e duratura e che guardi al limite delle risorse.

## ROMA INVERTIRE LA ROTTA, PER LA VIVIBILITÀ

In questi anni, la Roma del Sindaco Alemanno non è cambiata in meglio, al contrario di quanto si affermava nello slogan "Roma cambia" col quale ha vinto le elezioni, sul fronte della vivibilità è certamente peggiorata. Al centro dei mali c'è proprio la qualità della vita dei cittadini che si deteriora, a causa del caos del traffico che aumenta di giorno in giorno e delle automobili che invadono le piazze e i quartieri, del cemento che avanza e del verde che viene dimenticato, dei rifiuti che crescono e non si differenziano, dell'abusivismo edilizio e dei cartelloni pubblicitari.

Si è interrotto quel rapporto di fiducia con la città che aveva sinora caratterizzato la stagione dei Sindaci eletti direttamente dai cittadini, con scelte spesso ideologiche o



dettate dai potenti di turno, un anacronistico tentativo di epurazione delle cose fatte precedentemente, buone o cattive che fossero, e di una intera classe dirigente, senza riuscire a mettere in campo un disegno diverso, per di più con una certa impreparazione ad affrontare le questioni, ma anche casi come quello sulle molteplici parentopoli. A questo si sono accompagnati una maggioranza forte nei numeri quanto debole nella tenuta e Assessori spesso decisamente assenti, come dimostrano le sedute del Consiglio comunale piuttosto che i continui ricambi in Giunta. Alemanno ascolta poco e in modo scostante la città, c'è una scarsa attenzione alle associazioni, ai comitati, alla società civile, si presenta con i guardaspalle dove c'è qualche emergenza, senza riuscire a trovare soluzioni vere ai problemi, ancora oggi sempre pronto a scaricare la responsabilità su chi ha governato prima. L'opposizione, allo stesso tempo, spesso manca del tutto, delegata a volte a qualche singola persona, a volte legata ancora alle vecchie ricette con le quali ha perso le elezioni, assolutamente non in grado di proporre un'elaborazione complessiva per la città e segni di novità.

Se l'amministrazione Veltroni era stata vittima dell'aver gestito poco il problema sicurezza, lasciando ad esempio per anni centinaia di persone abbandonate a vivere sul greto dei fiumi, ora Alemanno fa peggio sullo stesso fronte: il Sindaco si divide tra drammatici sgomberi senza prospettive dei campi nomadi, ronde in motocicletta, mentre in città ci sono troppi casi di barboni uccisi dal freddo, giovani picchiati per l'orientamento sessuale, il colore della pelle o anche senza alcun motivo e una criminalità che è tornata ad ammazzare per le strade.

Roma è sempre più invivibile, si allontana dal modello di una Capitale europea sostenibile, il governo della città ha lasciato spazio alle peggiori pulsioni, perdendo senso di comunità. Sui nostri temi nei quartieri cresce una forte vivacità e si allarga il fronte, anche grazie all'incessante incalzare di Legambiente sempre presente in modo critico per stimolare migliori scelte per la città, con comitati di quartiere sempre attenti, associazioni come quelle ciclabili, gruppi di acquisto, che rilanciano proposte concrete e soluzioni, che non trovando riscontro e sostegno nell'Amministrazione, rimangono però quasi sempre sulla carta.

Roma è multietnica, ma le istituzioni sembrano non volersene accorgere: almeno 400mila immigrati vivono stabilmente tra la Capitale e l'hinterland, configurando un centro urbano caratterizzato dal maggior numero di immigrati nel paese e quasi duecento comunità nazionali presenti, secondo il "Dossier statistico" della Caritas. 54mila sono minori e oltre 44mila tra loro sono cittadini nati in Italia, 25mila sono iscritti nelle scuole della Capitale. L'80% ha un titolo di istruzione superiore ed è occupato presso famiglie o in altri settori, dall'edilizia al turismo, ben



15mila sono titolari di impresa. Roma è stata sempre una città aperta, accogliente, ospitale, lo ha dimostrato prima con la grande risposta dei romani al Giubileo, poi alla morte del Papa, ma oggi torna a vedere pericolosi sintomi di intolleranza.

Le azioni di alcuni Assessori sul decoro, sulla cultura, rimangono isolate nell'azione di governo della città. In realtà, Roma in questi anni manca di un'idea di futuro e la passerella degli Stati Generali non è servita a colmare il vuoto. C'è la mania di voler lasciare il segno con progetti inutili, come con il sottopasso dell'Ara Pacis, i parchi a tema fatti di "ristoranti e giostrine" per riprodurre l'antica Roma, il nuovo water front di Ostia da un milione di metri cubi, l'indigesto Gran Premio di Formula Uno, spesso cancellati dai fatti come quest'ultimo, ma che rischiano comunque di avviare iter dannosi, con delibere, procedure, accordi. Anche la corsa alle Olimpiadi del 2020 rischia la stessa fine: l'abbiamo detto sin dall'inizio, un grande evento può rappresentare un'occasione, ma serve una candidatura capace di ascoltare e coinvolgere tutta la città e non i soliti noti, senza procedure speciali e con progetti che utilizzino bene i fondi a disposizione per realizzare le utili infrastrutture che la città attende da tempo, una forte caratterizzazione ambientalista. Al contrario si parla tanto di ambiente ma solo sulla carta, mentre si progetta cemento in variante su aree vincolate come per il Villaggio olimpico.

Roma deve riguadagnare una forte coesione sociale con un progetto nuovo, togliendo spazio agli egoismi e tornando a proiettare un'immagine internazionale positiva. La città deve imboccare con decisione e rapidità una strada di modernità e vivibilità, fondare nuove strategie sull'unicità del patrimonio storico e ambientale, sulla cultura. Si deve puntare su progetti urbani di riqualificazione piuttosto che su nuovo inutile cemento di case e sfavillanti centri commerciali, serve nuova qualità alle periferie, un salto in avanti per il trasporto pubblico per battere smog e CO2, milioni di nuovi alberi per una grande opera di forestazione urbana, orti urbani per favorire il consumo intelligente e proteggere la biodiversità.

Il caos del traffico deve essere battuto. Va fermata l'aggressione dello smog che fa sbriolare i nostri meravigliosi monumenti, non si può attendere ancora per liberare dalle auto il Colosseo, il simbolo di Roma deve essere circondato dalla più bella area pedonale del mondo con un percorso storico-archeologico che vada fino ai castelli romani lungo l'Appia Antica; vanno restituiti ai cittadini in tutti i quartieri spazi belli e liberi dalle macchine, percorsi a piedi o in bicicletta a partire dal piano della ciclabilità, bike sharing, car sharing, integrati in piani della mobilità. Le strisce blu vanno aumentate di numero e ripresa l'idea della tariffa progressiva più cara in centro e ridotta nei parcheggi di scambio, i pullman turistici ricacciati in punti esterni della



città, le ZTL ampliate. Le metropolitane, le ferrovie metropolitane e una fitta rete tranviaria devono essere al centro di una nuova politica, che ridisegni la città.

Il PRG va ripreso e realizzato il necessario miglioramento che pure l'Amministrazione aveva promesso in campagna elettorale, togliendolo al mercato dei continui progetti in variante. L'agro romano va tutelato, comprendendo l'enorme ricchezza che rappresenta, va tenuto fermo lo sciagurato bando che cerca in quei territori nuove aree per affrontare l'emergenza casa e inaugurata una nuova politica per la casa. Piuttosto che l'abbattimento di Torbellamonaca, nelle periferie servono forti iniezioni di riqualificazione, nei quartieri dove vivono centinaia di migliaia di romani servono attenzione, servizi di qualità, per avvicinarli agli standard del centro, ad esempio con una nuova iniziativa centopiazze.

Serve un programma per la gestione dei rifiuti della Capitale. Per troppi anni Malagrotta è stato il comodo buco nero nel quale far scomparire il problema, oggi servono obiettivi ambiziosi, azioni concrete, tempi, finanziamenti, per la riduzione, il riuso e un vero porta a porta che sostituisca i cassonetti e l'assurdo modello misto di raccolta differenziata in tutta la città, fermando l'aumento alle stelle della tariffa. Va pensato anche un forte coinvolgimento dei grandi utenti, con protocolli per gli imballaggi dei supermercati, accordi per la carta dei ministeri, nuove iniziative per le mense aziendali.

Sui parchi e sul Tevere bisogna cambiare strategia e passo, bisogna crederci: la navigabilità del fiume Tevere è una bella scommessa che non possono fare da soli i gestori delle imbarcazioni, come la rete dei parchi urbani di Romanatura è un unicum in tutta Europa, tutta da valorizzare a fini ambientali, turistici, agricoli, con più risorse per il verde e vere azioni di coinvolgimento dei volontari. Le Ville storiche devono essere al centro di una grande azione di riqualificazione e valorizzazione, puntando sulla fruizione pubblica, su spazi per i cittadini e non sulla privatizzazione degli edifici. La lotta all'abusivismo edilizio ha bisogno delle ruspe, di nuovi metri cubi abbattuti, come i cartelloni pubblicitari che hanno invaso tutte le strade, brutti e pericolosi, ma soprattutto irregolari in migliaia di casi e vanno eliminati approvando nuove regole, che tardano ad arrivare.

La Città dell'Altraeconomia non può essere lasciata alla buona volontà delle associazioni, l'amministrazione deve raccogliere e rilanciare un nuovo progetto.

Servono anche grandi occasioni che tengano insieme la comunità, che uniscano i cittadini di Roma, come la "notte dei musei" o la "notte bianca".

Roma deve scrollarsi dai palazzinari e dai poteri forti, deve vincere la sfida verso una società aperta e accogliente, attenta a recuperare e riciclare i propri rifiuti, a risparmiare energia e a produrla attraverso fonti rinnovabili credendo davvero al nuovo piano energetico presentato per il patto dei Sindaci, per creare nuovo lavoro e nuova economia e fare impresa, puntando sulla l'innovazione, la cultura, il turismo,



la ricerca.

Le istituzioni del Lazio vanno ripensate per essere più vicine ai cittadini: la riforma di Roma Capitale è necessaria ma deve servire allo stesso tempo a riconnettere Roma con l'hinterland con il quale è legata indissolubilmente. Non serve una scialba operazione per dare poteri urbanistici in più, quanto piuttosto un'idea di sviluppo dell'area metropolitana che governi i flussi per il lavoro, lo studio, i servizi almeno a scala provinciale. Serve una redistribuzione di servizi e funzioni strategiche nei territori dove i cittadini vivono, una devoluzione di poteri amministrativi: da un lato il famoso decentramento verso i Municipi deve essere attuato, dall'altro è impensabile cancellare i piccoli comuni che vanno aiutati nel processo delle Unioni di Comuni, e in tal senso, va rafforzato piuttosto che indebolito il ruolo delle Province, garantendo un equilibrio tra le diverse istituzioni, con contrappesi utili a garantire i cittadini e il territorio.

## CON LEGAMBIENTE, PER CAMBIARE IL LAZIO

Legambiente è stata utile a Roma e nel Lazio in questi anni, è cresciuta, ha sempre cercato di essere protagonista del cambiamento. Grazie a centinaia di appuntamenti, campagne, progetti, iniziative, proposte, manifestazioni, i nostri temi sono entrati nella quotidianità delle persone e delle istituzioni, con risultati concreti su tanti fronti. La strada è quella giusta, ma la meta è ancora lontana: i cittadini chiedono una migliore qualità della vita e Legambiente deve continuare, con sempre maggiore capacità ed entusiasmo, a dare la risposta di un grande movimento in forma associativa, che fa politica al di fuori dei partiti con metodi e strumenti originali, essere radicale, determinata, approfondire senza cedere alla superficialità e alla velocità che fa dimenticare troppo presto, mobilitare e fare proposte. Un impegno che ci fa anche rivendicare i nostri no, mai frutto di un ambientalismo che si oppone a tutto per principio, ma sempre motivati da progetti che sarebbero dannosi per la qualità della vita dei cittadini.

Giorno dopo giorno è sempre stato appassionante fare associazione e dobbiamo continuare ad appassionarci alle cose belle che facciamo. Con i dodicimila volontari dell'ultima edizione di Puliamo il Mondo, piantando 2.500 alberi con la Festa dell'albero e gli interventi di forestazione, portando 2.000 studenti sul mare con la campagna regionale Goletta Verde nel Lazio, raccogliendo 890 segnalazioni con l'Osservatorio Ambiente e Legalità, manifestando con 300mila persone alla Marcia della Pace, ma anche facendo incontri con decine di cittadini per



i gruppi di acquisto solari, andando in bicicletta per chiedere di fermare i cambiamenti climatici; abbiamo raccolto adesioni per togliere oltre 50mila metri quadri di pericoloso amianto dai tetti e dalle scuole col nostro progetto Eternit Free, realizzato impianti di energia rinnovabile, premiato decine di persone col premio Maestro Fardo alla virtù civica a Viterbo, impiantato orti e fatto raccolta differenziata nel carcere di Rebibbia coinvolgendo oltre 1.500 persone, messo in campo azioni come il No Ecomafia Tour; hanno navigato con noi 3.000 bambini sul Tevere; abbiamo pungolato Trenitalia e la Regione fino a far loro firmare il nuovo Contratto di servizio, portando all'attenzione delle istituzioni l'avventura dei pendolari che tutti i giorni prendono treni e bus. Seguendo la nostra proposta, i nostri calcoli, la Regione ha stanziato ingenti fondi per la raccolta differenziata, abbiamo iniziato a fare mobilitazione contro il nucleare prima ancora che se ne ritornasse a parlare e portato il nostro contributo concreto alla vittoria dei referendum, abbiamo smascherato e sinora stoppato l'attacco all'Agro Romano del bando di Roma, siamo costituiti parte civile in diversi processi per portare in quelle sedi le ragioni dell'ambiente grazie agli avvocati che ci dedicano il loro tempo, siamo riusciti a dare continuità a Puliamo il Mondo con l'adozione in convenzione di aree verdi.

E' stato anche di frequente difficile confrontarsi con l'inadeguatezza della politica. Spesso siamo stati l'unica opposizione alle scelte insensate delle istituzioni sul nostro territorio, altrettanto di frequente abbiamo costruito proposte e iniziative sopperendo anche all'assenza della politica, a volte accettando una delega che non ci spetta, sempre abbiamo voluto e cercato l'ascolto dei cittadini.

Legambiente Lazio è stata utile anche altrove, con i progetti di Cooperazione decentrata e dopo anni di campagne che ci hanno visti impegnati in azioni concrete di Protezione Civile, dai rischi idrogeologici alla Marine Pollution, ai gruppi di Antincendio Boschivo, siamo stati protagonisti nelle azioni a supporto della popolazione de L'Aquila dopo il terremoto, con centinaia di volontari partiti dalla nostra regione dalle prime ore ai mesi successivi.

Un attivismo serio ed entusiasta che ha camminato grazie alla passione, alle idee , alle gambe di tante persone.

La nostra associazione è molto cresciuta, nelle cose che fa, nel numero sconfinato di temi di cui si occupa, nel numero di progetti che realizza, è cresciuto il numero di persone e realtà che la conoscono. Bisogna continuare a essere un punto di riferimento per i cittadini, per le migliaia di persone che ci chiamano per sapere qual è il mare meno inquinato o ci chiedono aiuto per un animale ferito o per un abuso edilizio. Sono molte le richieste che ci arrivano di apertura di nuovi circoli e anche da parte di giovani, frutto del lavoro fatto in questi



anni, all'aver voluto essere nei processi di cambiamento e di mobilitazione in atto. Le energie esterne disponibili vanno raccolte: sono decine le persone che hanno tempo, voglia, competenza e possono fare un pezzo di strada con noi. Con loro dobbiamo costruire l'associazione con più impegno per portare tra noi tutta la "Legambiente che è fuori di noi".

Costruire l'associazione con nuovi tesserati e nuovi circoli deve rimanere la nostra priorità: se sappiamo essere credibili e utili e convincere tanta più gente che vale la pena spendere un po' di tempo con Legambiente per contribuire a costruire un mondo diverso, allora saremo più radicati e più in grado di dare forza alla nostra azione. Non dobbiamo mai dimenticare questo quando facciamo banchetti, attività con le scuole, incontri pubblici, manifestazioni, dobbiamo capitalizzare anche in questo senso l'enorme mole di lavoro che facciamo per essere sempre all'altezza dell'immensa sfida che abbiamo davanti.

Il Regionale si è rafforzato molto in questi anni e serve che continui a crescere, in termini di competenze, proposte, progetti e azione politica sul territorio. Bisogna proseguire il percorso che premia gli investimenti portati avanti e maturati e si deve continuare a investire sui giovani, con un forte impegno nei confronti della crescita anche interna dell'associazione, sotto il profilo della progettualità messa in campo sui territori e sotto il profilo delle azioni politiche portate avanti. Va difesa la bella esperienza del servizio civile, che porta nuova linfa all'associazione, così come crediamo sia fondamentale porre attenzione ai tanti stagisti che ci chiedono di fare un percorso insieme, per specializzarsi nei loro studi, e ai tanti volontari di qualsiasi età, che ci vogliono dare una mano perché condividono quello che facciamo.

Legambiente Lazio è fatta da molti giovani e donne, apre a chi ha voglia di fare, lascia spazio, siamo riusciti a farlo, c'è un rinnovamento costante, lo dimostrano sia l'età media che il numero di donne presenti al Regionale e che hanno responsabilità nei circoli.

Il Regionale deve essere sempre più l'anello di congiunzione della nostra complessità associativa, elaborare territorialmente la politica nazionale, stimolare, coordinare, supportare l'iniziativa dei circoli sul territorio, ed allo stesso tempo garantire che le sollecitazioni che arrivano dalla base associativa trovino ascolto a livello nazionale.

Quello regionale rimane il livello territoriale indispensabile per garantire elaborazione, linea politica, visibilità, capacità di visione complessiva del territorio e risposte complesse, mobilitazione e costruzione di nuova associazione, ma serve anche un nazionale più autorevole e capace di coinvolgere e valorizzare le esperienze territoriali, che sappia sempre di più confrontarsi e costruire una linea condivisa e che continui a puntare sulla crescita dei regionali.



I circoli sono il cuore pulsante dell'associazione e devono diventare più numerosi, diffusi e radicati. E' dal livello territoriale che partono le vertenze, le proposte, è tramite il confronto quotidiano con i circoli che si deve continuare a costruire la linea dell'associazione, a tutti i livelli. I circoli devono allora essere sempre più capaci di utilizzare il livello regionale dell'associazione, farsi promotori di richieste, proposte, iniziative. Sul territorio le sedi di Legambiente devono essere luogo aperti per incontrarsi, discutere, progettare e realizzare iniziative e azioni concrete.

Dobbiamo continuare a costruire il cambiamento, a essere combustibile, forza propulsiva. Per far crescere questa rete associativa, abbiamo negli anni aumentato, migliorato, perfezionato i momenti di scambio, incontro, confronto, formazione, informazione, da quelli previsti dallo statuto come direttivi e assemblea annuale dei circoli, alle riunioni provinciali, incontri tematici, incontri di formazione, campagne regionali insieme a quelle nazionali, e i numerosi strumenti a disposizione dei circoli. Dobbiamo imparare ad utilizzarli di più, partecipando, perché sono occasioni fondamentali di scambio di esperienze, di coesione, di elaborazione politica dell'azione associativa, di crescita e conoscenza dell'associazione per i nuovi circoli e per le persone nuove di tutti i circoli.

Dobbiamo utilizzare tutti i nuovi mezzi di comunicazione con il web attore principale per lo scambio veloce delle informazioni, senza virtualizzarci e dimenticare che il confronto, lo scambio di idee non può avvenire con Facebook, che il contatto con le persone, l'essere tra le gente, la visibilità fisica è da sempre alla base della riuscita delle nostre azioni. Questo è stato confermato anche dal risultato degli ultimi referendum dove c'è stata una nuova modalità di diffusione dell'informazione tramite web e non attraverso la televisione, ma per il raggiungimento della straordinaria vittoria è stata determinante la campagna "porta a porta" nei mercati, sui mezzi pubblici, con le catene umane. In tutto questo, le idee più originali, l'entusiasmo maggiore, è venuto dai circoli storici. In questo senso è utile l'uso delle nuove tecnologie, fondamentale per scambiare informazioni e creare un sentire comune, ma non si può mai sostituire al rapporto umano con le persone, che resta il volano fondamentale per noi per costruire un mondo diverso sui territori.

L'associazione deve continuare ad avere una bella progettualità, da sempre necessaria a dare gambe all'azione associativa, mai fine a se stessa ma sempre a servizio delle persone. E' questo, ad esempio, il caso della costituzione dei "Gruppi di acquisto solare" dove attraverso i nostri temi mettiamo in collegamento i cittadini con le imprese con il fine di sviluppare la diffusione delle



energie rinnovabili e dell'associazione, senza però sostituirci alle imprese. Siamo e rimaniamo una associazione di volontariato, dove le persone debbono voler passare un po' del proprio tempo volontariamente realizzando iniziative concrete con la soddisfazione di aver contribuito a qualcosa di utile per la società e per l'ambiente. L'esempio della forza del volontariato viene da quei legambientini storici che con tanta fatica e privi di qualsiasi risorsa, ma con tanto entusiasmo, hanno costruito l'associazione.

Il confronto con gli altri è fondamentale per misurarsi e aprirsi ai cambiamenti, per non restare indietro e rischiare di non essere attuali e credibili. L'ascolto di gruppi, scuole, cittadini è essenziale per vincere le sfide e raggiungere gli obiettivi che ci proponiamo. Apriamoci ancora meglio ai mondi giovanili studenteschi che vedono nella nostra associazione un'opportunità di dare una mano ricevendo un enorme bagaglio di esperienze. Costruiamo alleanze con comitati, associazioni, sindacato, lavoratori, imprese per raggiungere obiettivi comuni, facendo ognuno il proprio mestiere. Bisogna continuare a essere nei movimenti sociali, non possiamo non esserci, i referendum sono stati un momento straordinario per costruire e rafforzare alleanze, intessendo una rete preziosa che va curata. Dopo tanto lavoro, negli ultimi anni è sempre più evidente che i nostri temi sono al centro dell'agenda dei movimenti, per questo, con la nostra elaborazione e la nostra identità, le posizioni costruite giorno per giorno sul territorio, dobbiamo essere parte del processo, partecipando in contesti che hanno modalità diverse rispetto alle nostre, consapevoli che da soli non bastiamo e che è vitale il confronto e l'alleanza con il resto della società civile. Dobbiamo essere ottimisti ed essere migliori, concreti e mai virtuali, darci nuovi obiettivi e trovare la strada per raggiungerli, raccogliere la domanda di cittadinanza che c'è tra le persone, rimanere un soggetto utile del quale c'è bisogno, guardare avanti e avere il coraggio di fare sempre del nostro meglio insieme agli altri, per costruire il nostro cantiere verso un futuro dell'ambiente, dei diritti, delle comunità, del lavoro.



## IX Congresso Regionale di Legambiente Lazio

AUDITORIUM DELL'ARA PACIS  
Roma, Via di Ripetta 190

come raggiungerci:

da Piazzale Flaminio - bus 628 o 926 per 3 fermate fino a Augusto Imperatore / Ara  
Pacis o a piedi per 800 metri su Via di Ripetta

Legambiente Lazio  
Viale Regina Margherita 157, 00198 Roma  
tel 0685358051-77 • fax 0685355495  
[www.legambientelazio.it](http://www.legambientelazio.it) • [posta@legambientelazio.it](mailto:posta@legambientelazio.it)

# CANTIERE FUTURO: AMBIENTE, DIRITTI, COMUNITA', LAVORO

Beni comuni, partecipazione, cultura e legalità per il Lazio di domani

## Sabato 12 novembre

9.30 Accreditamento delegati.

10.00 Apertura dei lavori e relazione introduttiva di Lorenzo Parlati, Presidente Legambiente Lazio.

Dibattito con interventi delegati e invitati.

14.00 Pausa pranzo.

14.30 Ripresa del dibattito.

Intervento di Vittorio Cogliati Dezza, Presidente Nazionale di Legambiente.

20.00 Sospensione dei lavori.

## Domenica 13 novembre

9.30 Apertura lavori e Dibattito con interventi delegati e invitati.

Interventi di:

Cristiana Avenali, Direttrice di Legambiente Lazio.

Maurizio Gubbiotti, Coordinatore della Segreteria Nazionale di Legambiente.

14.00 Pausa pranzo.

14.30 Conclusione dei lavori, elezione organismi dirigenti e votazione documenti congressuali.

Nella due giorni è previsto per il pranzo un buffet con prodotti tipici e biologici del Lazio.

Il materiale del Congresso, compresi gli appunti per la discussione, è a disposizione sul nostro sito internet.

Si ringrazia per la collaborazione al percorso congressuale:



Raccomando alle Politiche Ambientali e del Verde Urbano  
Raccomando alle Politiche Culturali e Centro Storico



COMIECO



Museo dell'Ara Pacis



NOVAMONT

